All'Insigne Accademia Alessandrina
in Roma
III
arte 8/39
7b
84-B
19040

CAN.co FERDINANDO PODESTÀ

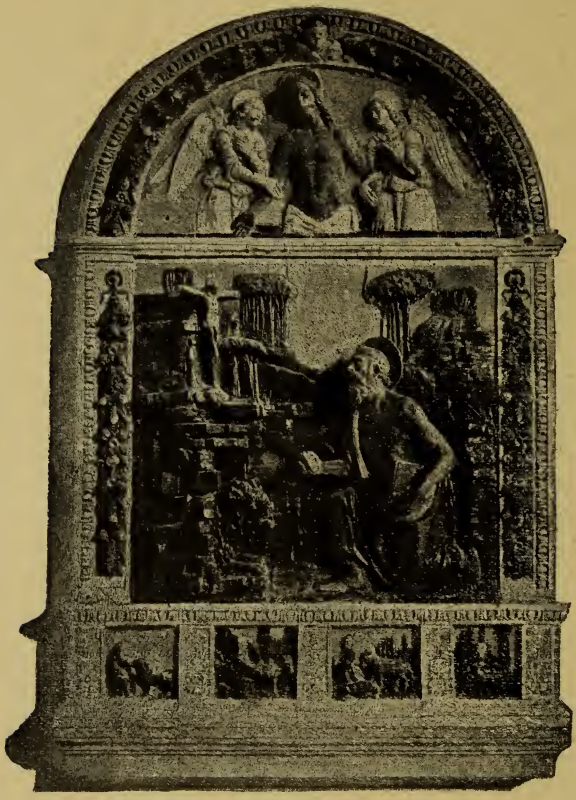
# MONUMENTO ROBBIANO

IN

## SARZANA

SARZANA
TIPOGRAFIA LUNENSE
1903.

# MONUMENTO ROBBIANO



CAN.° FERDINANDO PODESTÀ
RETTORE DEL SEM. DI SARZANA

# MONUMENTO ROBBIANO

NELLA

CATTEDRALE

DI

SARZANA

SARZANA
TIPOGRAFIA LUNENSE
1903.

AD

AUGUSTO CONTI

TENUE SEGNO

DI

VENERAZIONE GRANDE

AFFETTUOSISSIMA

SARZANA 16 LUGLIO 1903

# INTRODUZIONE

> .... noi altri .... italiani cattolici siamo fatti così: quando leviamo l'anima a Dio, il nostro cuore non vuol parlare, nè vuole intendere altra favella che quella delle arti.
>
> P. Luigi Tosti

Sommario. — La Religione e le Belle Arti. — Il Duomo di Sarzana e una terra cotta dei della Robbia. — Ragioni dello scrivere.

La religione ispiratrice feconda alle arti belle, anco ne fu in ogni tempo favoritrice insigne, e i sacri templi, sede augusta alla Divinità, festosi sempre le accolsero, quasi a nido sicuro, a ritrovo geniale e pio.

Il Duomo di Sarzana, di snella ed

elegante architettura, ricco già tanto per egregie opere d'arte, di recente, con lodevole intendimento e degno, venne decorato di una terra cotta Robbiana, per lo addietro troppo dimenticata in una delle sacristie dell'Oratorio di S. Gerolamo. — Giova dirne breve: può essere documento a curare con maggior diligenza ed amore, e forse ad aggiungere il ricco patrimonio artistico, ereditato dagli avi, e può valere a sollievo della vita grama che ci è toccato vivere, angosciata al tanto putridume d'uomini e di cose, che sale, quasi, a soperchiarne. Chè, i ricordi e le memorie di arte, accolgono tale un profumo che tira all'insù, fa bene, e temperando lo scordato animo, l'armonizzano e 'l dispongono ad alti e nobili pensamenti, ritirandolo, pel gaudio intellettuale, dalle cose basse e volgari. Però, farne ricerca e raccontarne a salutevole risvegliamento, non pare opera dispregevole nè ignobile intento.

# I.

# CENNI STORICI

> Compresi bene i vecchi monumenti ne sentiremo la vera bellezza, li giudicheremo senza ammirazione stupida e senza irriverenza; inevitabili dove non si conosca il significato e l' uso delle cose che voglionsi giudicare.
>
> N. Tommaseo. Bellezza e Civiltà p. 109.

Sommario — Dell' autore dell' Ancona. — Andrea della Robbia autore della nostra terra cotta. — Se la nostra Ancona sia appartenuta ai PP. Domenicani. — Oblio e guasti che le toccarono. — La rivoluzione francese — Rovine artistiche in tempi recenti e barbari moderni. — Si pensa a rimettere in onore l' Ancona Robbiana. — Il nobile pensiero è accolto favorevolmente. — L' Ancona restaurata dai fratelli Cantagalli di Firenze viene collocata nella Cappella di S. Tommaso. — Iscrizione che ne ricorda — Atto generoso dei confratelli di S. Gerolamo. — Un voto.

Prima che del quadro e de' pregi che lo adornano, giova toccare dell' Autore, di chi 'l commise, e del come,

dopo tanta ingiuria di tempo, restaurato, venisse a decorare la nostra Cattedrale.

E per ciò che riguarda l'autore, non è a muoverne dubbio. Costante tradizione, confermata dal giudizio degli intendenti, lo dice un della Robbia. Accennare anco dubitosamente ad altri, pel solo fatto che altri esercitò somiglievole arte fra noi, può essere ingegnosa conghiettura, non solido argomento a verità. Ma, quello che non può asseverarsi con pari certezza, si è, a quale, di questa gloriosa famiglia di artefici insigni, debba più precisamente attribuirsi. Certo, se si riguarda al tempo in cui la nostra Ancona debbe esser commessa, e a quella certa cotal maniera, così propria a ciascun autore, da distinguernelo d'ogni altro, facilmente si dirà fattura di Andrea della Robbia. Andrea, nipote a quel Luca (A) che l'arte della terra cotta iniziò, e condusse ad eccellenza, da altri non arrivata mai, fioriva circa la metà del secolo XV. Or bene, proprio di

quel torno, in Sarzana, per consiglio ed opera d'alcuni de' suoi, era sorta una pia Confraternita, intitolata dalla SS. Trinità e da S. Gerolamo, e nel 1473 se n'era compiuto il bello ed elegante Oratorio. Viene da sè, che i Priori della novella Compagnia, animati da quel vivo sentimento di fede, che, soffio amoroso, ispirò sempre l'arti belle, intendessero ad ornarlo di qualche opera d'arte e però allogassero ad Andrea della Robbia, che proprio di que' pressi allegrava dell'infinite sue opere Fiorenza, Toscana e l'Europa, la Tavola rappresentante il santo loro Patrono. (1) Or bene, se, come abbiamo

---

(1) Giorgio Vasari nelle sue « *Vite degli Artefici* » dopo di aver accennato ad alcuni dei principali lavori in marmo e in terra cotta, compiuti da Andrea della Robbia nella Cappella di S. Maria delle Grazie fuori d'Arezzo, in S. Maria in Grado, all'Avernia, aggiunge: « Lo stesso « Andrea lavorò in Fiorenza tutte le figure che sono nella « loggia dello Spedale di S. Paolo di terra invetriata e che « sono assai buone, e similmente i putti che fasciati e « nudi sono fra un arco e l'altro ne' tondi della loggia

per certo, il nostro S. Gerolamo Penitente, è opera Robbiana, ei deve attribuirsi ad Andrea, che de' Robbia solo operava, quando la nostra ancona dovette esser commessa. Taccio delle ragioni artistiche che varrebbero a fermarci nella nostra sentenza; il dirne da me profano, a vece di accattar fede, potrebbe isminuirne, e poi, già ne han detto gli intendenti, e meglio e più riposatamente ne diranno ora che il plastice Robbiano, tolto da l' oblìo, fa bella mostra di sè. A' saputi dell'arte l' ultima parola.

E quì ancora sarebbe a ricercarsi, come altri fece, se la nostra Terra Cotta abbia potuto un tempo appartenere a' Religiosi di S. Domenico, che tra noi ebbero, come afferma tradizione da non ispregiarsi, chiesa e convento, insino da'

---

« dello Spedale degl' Innocenti, i quali tutti sono veramente « mirabili e mostrano la gran virtù ed arte d' Andrea, « *senza molte altre anzi infinite opere che fece nello spazio* « *della sua vita, che gli durò anni ottantaquattro.* »

tempi del loro santo Fondatore; ma pare un fuor d' opera se non vi ha documento, tradizione, o almanco, voce valida che valga in qualche modo a dar parvenza di vero a tale quistione. Del resto, gli Atti di Visita che si conservano nella Ven. Curia di Sarzana e che, in materia sì fatta, dicono autorità incontestabile, non lasciano luogo a dubbio. Mentre in vero, ove si dice dell' Oratorio di S. Gerolamo, costantemente troviamo cenno dell' altare od ancona dedicata al massimo dottore, Patrono e Protettore al pio Sodalizio, quando si viene alla Visita e si enumerano gli altari della Chiesa de' Padri di S. Domenico, di tale santo non si fa memoria di sorta (1).

E poi, se la nostra Ancona potè un tempo appartenere a' Padri di S. Domenico, come, quando passò ad essere proprietà dell' Oratorio di S. Gerolamo ?

(1) Vedi Archivio della Curia Vescovile di Sarzana.

Forse è qui discorso di tavoletta maneggevole o piccolo quadro che muta sito e padrone a volere di ch' il possiede, senza ch' altri se ne avvegga?

Ma lasciamo di questo che può sembrare soverchio, e innanzi diciamo dell' oblìo e dello squallore onde l' opera egregia stette per tanto corso di anni: sebbene, giova avvertirne subito, il rimprovero meglio che ad uomo, dee volgersi a' tempi ladri e a' turbinosi eventi che seguirono. Pensi il leggitore a quel civile commovimento, che, scoppiato in Francia in sul cadere del secolo XVIII, seco, spaventoso uragano, travolse Italia ed Europa, e vedrà il vero di ciò che si afferma. Quale disfacimento! quanto tesoro d' arte, o sacrilegamente guasto, o miseramente disperso! Tratto barbaramente prigione il Sommo Pontefice, oppresso il Sacerdozio, schernito il Chiericato, sbandati gli Ordini Religiosi, sciolte le Fraterie. I Conventi, gli Oratorj si chiusero alla preghiera, a'

devoti uffizj, alle quiete e caritative adunanze, e s' aprirono caserma di estrania soldataglia, nauseante d' ogni cosa bella, rincorrentesi ferocemente per le nostre terre e per le nostre contrade. Or bene, anco il nostro Oratorio di S. Gerolamo dovette servire d'alloggiamento a' soldati che di quà traghettavano, e la piccola sacristia, decorata dell' Ancona Robbiana, venne ridotta a magazzeno. Così è detto assai de' guasti che le toccarono, e quasi pare a meravigliare se non furono maggiori, quali in tanta rovina potevansi temere. Cessò, come Iddio volle, l' infernale bufera, ma non sì, da tranquillarne l' arti belle, che, timidamente gentili, solo fioriscono al dolce sorriso di pace serena.

Il soffio de' tempi nuovi spirava acre, e prognosticava nuovi torbidi, e la Tavola Robbiana ancora si lasciò nel fortunato oblio, nascosta da un vecchio cassettone, o guarda cappe, che le si era addossato e che serviva a gli Oratorianti. Dissi: ri-

mase nel fortunato oblio, e pensatamente; chè alla dimenticanza e all' oblio forse si deve se al nostro plastice non toccò la sorte d' altro monumento Robbiano, che adornava il chiostro del Convento de' figli di S. Francesco di questa città, ridotto in frantumi da mani, ch'io non saprei se più barbare o crudeli, a l' epoca recente dell' infausta soppressione degli Ordini Religiosi fra noi. Per tal maniera si mirava a disfogare, contro a' frati l' odio satanico, e in nome di civiltà nuova, si distruggevano i capo lavori d' arte sacra. Onta ai due volte barbari, profanatori della Religione e dell' Arte! E poi si ha il coraggio di far la voce grossa e declamare contro 'l prete e a la sacristia, in nome dell' arte e per l' arte. Bottoli ringhiosi, tacete. Non è da umani sentenziar, di proprie colpe, condanna su l' innocente.

Rinsaviti gli animi, parve tempo si rimettesse in luce un' opera d' arte tanto pregevole. Già in sacra visita, missione

essenzialmente spirituale ed altamente civile, ne aveva accennato Mons. Frà Giacinto Rossi de' Predicatori di sempre ven. memoria, e l' attuale zelantissimo Vescovo Mons. Giovanni Carli, ne avea mosse vive istanze. Il nobile pensiero non era caduto vano. Gentilmente accolto, vinte le non poche difficoltà, che sogliono conseguitare in simili negozi, potè finalmente a' nostri giorni aver suo compimento. Ed ora l' Ancona Robbiana collocata nella Cattedrale e posta nella nobile Cappella di S. Tommaso, già dei Calandrini, nel muro a destra di chi guarda a l' altare, fa bella mostra di sè, tra l' opere del Maffiolo e del Riccomanni, e rifatta del danno e dell' oblio, parmi dica: Pietà fiorisce arte, arte profuma pietà. (B). Sotto l' Ancona con delicato intendimento venne murata iscrizione che ne dice il lungo oblio, il danno patito e i restauri eseguiti in Firenze nella officina de' Cantagalli, plasticatori valenti, a spese del

R. Governo, della Municipalità Sarzanese e della onorevole Fabbriceria, che con tanto decoro e sontuosità provvede alla nostra Cattedrale. Piace qui, riprodurla qual suona a documento di verace gratitudine, che solo fiorisce in cuori nobili e gentili.

INSIGNE . OPUS . ROBBIANUM
IN . SACELLO . D. HIERONIMO . S
VETUSTATE . JANDIU . NEGLECTUM
NUPERRIME . CURANTIBUS
STUDIORUM . ANTISTITE
REI . CIVICÆ . MODERATORIBUS
HUIUS . QUE . AEDIS . MAXIME . NEOCORIS
A . CANTAGALIIS . FLORENTINIS
AFFABRE . EXPOLITUM
QUO . MAGIS
ARTIBUS . PIETATI . QUE . CONSULERETUR
HEIC . CONLOCATUM
A. D. MCMIII.

E prima di chiudere i brevi cenni, giustizia impone di rendere pubblica testi-

monianza d' onore a' Confratelli di S. Gerolamo, i quali vincendo quel natural costume, che alle cose proprie tanto ci lega, da quasi permetterne meglio la rovina del distacco, con singolare generosità fecero dono alla nostra Cattedrale dell' opera Robbiana, perchè restasse, monumento della pietà degli avi (C). L'atto generoso mi richiama ad un voto. Quanto sarebbe stato desiderabile che le varie opere d' arte sparse nelle tante Chiesuole, Cappelle od Oratorj di Conventi, da infausta legge disertati, si fossero raccolte nella Chiesa principale del paese o della borgata! Certo, la pietà e le arti, se ne sarebbero avvantaggiate, e d' assai. Lasciate là, nella squallida sacristia, nell' umido Oratorio, non mai rinfrescate da libero soffio d' aria, non mai rallegrate da raggio amoroso di luce, campo discorso da' ragni, nido a la tignuola, senza che mano amica ne le difendesse; se non passarono, nascosamente, come vecchio ciarpame, e

per pochi soldi, al rigattiere, caddero rose dal tempo che sempre

..... va d' intorno con le force (1).

Possa il generoso atto della nostra Confraternita suonare, ove ancora lo valga, alto ammonimento.

---

(1) Dante, Par. - Canto XVI. V. 91.

# II.

## DELL' ARTE NELL' ANCONA

*Chi fa cose di Cristo, con Cristo*
*dee star sempre.*

Impresa del B. Angelico

Sommario. — L' Ancona. — S. Gerolamo. — Le Arti belle e S. Gerolamo. — L' arte richiede lungo studio. — Detto del Buonarroti. — S. Gerolamo Penitente. — S. Gerolamo e la sua lettera ad Eustochio su la Verginità. — Descrizione del quadro. — Scadimento dell' arte sacra a' nostri giorni. — Causa di detto scadimento. — Aneddoto di Leone Tolstoi. — Dell'Arte vera. — Definizione dell' arte data dal Lamartin. — Chi fa cose di Cristo deve stare con Cristo. — Parole del Tommaseo. — Dei quattro quadretti ne l' Ancona. — Il leone e S. Gerolamo. — Il Divin Redentore nel monumento Robbiano. — Pensiero teologico del della Robbia. — Gesù Cristo è la nostra vita. — Gesù Cristo e il dolore. — Missione dell' arte sacra. — Detto di Buonamico Buffalmacco. — Ammonimento ai giovani artisti. — Versi del Buonarroti. — La fede e il

candor dei costumi ci daranno buoni artefici e vere opere d' arte. — Il Genio d' Italia.

L' Ancona, che può dividersi in tre scomparti, in basso, nella predella, come a base, presenta, in alquanti specchi o piccoli quadri, alcuni tratti della vita di San Gerolamo, la cui figura austeramente soave, occupa lo spazio centrale, mentre, in alto, nella lunetta, sta effigiato il Divin Redentore adorato da due Angeli. La cornice che l' attornia, in bassorilievo (1), è composta di foglie, di

(1) Il vocabolo *bassorilievo* non vuolsi qui prendere nel suo significato tecnico. — Gli artisti distinguono in *alto, medio* e *stiacciato* quel genere di scultura che indicano col nome generale di bassorilievo. Etruschi e Greci nell' età prima delle Arti impiegarono il rilievo *stiacciato* o *infimo* all' ornamento dei templi, delle colonne o di altri grandiosi monumenti a meglio far risaltare le figure principali. In Italia dopo il risorgimento delle Arti, Nicola Pisano tenne l' *alto rilievo* nel pulpito di S. Andrea e di S. Giovanni. Donatello preferì il *basso* o *stiacciato*; Lorenzo Ghiberti tentò e con gran successo il *medio*, non usato prima. I della Robbia, non prediligendone alcuno,

frutti diversi, vagamente intrecciati con isquisita naturalezza di forme e di colorito. Come ognun vede, intendimento di chi commetteva il quadro e di chi 'l plasmava, era celebrare e proporre ad imitazione il Gran Padre e Dottore della Chiesa San Gerolamo. — Subietto nobilissimo, San Gerolamo! Uomo santamente austero e piamente affettuoso, asceta quale un Paolo eremita od un Antonio, battagliero come un Ildebrando e un S. Pier Damiani, splendente, non sai qual più se per santità o dottrina, certo gran santo e grande Dottore (1), le arti belle svariatamente doveva esercitare e svariatamente a' suoi gesti gli artefici in ogni tempo s' ispi-

---

con alta perspicacia tutti usarono a seconda che il genio spirava e il richiedeva l'argomento e sempre con felicissimo successo.

(1) Sulpizio Severo testimonio oculare così ci dipinge S. Gerolamo: « *Egli è perennemente consacrato allo studio e interamente sepolto nei libri, non riposa nè giorno nè notte, sempre intento a leggere e a scrivere.* »

rarono. E si ebbe chi, traendo argomento da ciò che di sè riferisce, con vivaci colori, nella sua lettera su la Verginità, indirizzata alla Vergine Eustochio, dipinse il santo vecchio prosternato al tribunale di Cristo Giudice, mentre due angeli il flagellano terribilmente, a l'ampia, denudata schiena, in penitenza d'essere stato troppo ciceroniano (1). Altri ce lo presenta, penitente nel deserto a la pelle arsa dal sole cocente d'Etiopia; e ancora ciò par bene rispondente a verità se

(1) . . . . . Quum subito raptus in spiritu, ad tribunal judicis pertrahor; ubi tantum luminis, et tantum erat ex circumstantium claritate fulgoris, ut projectus in terram, sursum aspicere non auderem. Interrogatus de conditione, Christianum me esse respondi. Et ille qui præsidebat: Mentiris, ait, Ciceronianus es, non Christianus: ubi enim thesaurus tuus, ibi et cor tuum. Illico obmutui, et inter verbera (nam cædi me jusserat) conscientiæ magis igne torquebar, illum mecum versiculum reputans: In inferno autem quis confitebitur tibi? Clamare tamen cœpi, et ejulans dicere: Miserere mei, Domine, miserere mei. Hæc vox inter flagella resonabat. Tandem ad præsidentis genua provoluti qui astabant, precabantur, ut veniam tribueret adolescentiæ, et errori locum penitentiæ commodaret,

potè scrivere : « Erano per 'l sacco orride le mie trasformate membra; e la ronchiosa cotenna avea preso del sito della carne d'Etiopia (1) » . Ma, è a dolere, che per un esagerato e mal inteso amore di vero, non sia stata sempre osservata, come in alcuni dipinti del celebre Tintoretto, quel-

---

exacturus deinde cruciatum, si Gentilium literarum libros aliquando legissem. Ego qui in tanto constrictus articulo, vellem etiam majora promittere, dejerare cœpi, et nomen ejus obtestans, dicere, Domine, si unquam habuero codices sæculares, si legero, te negavi. In hæc sacramenti verba dimissus, revertor ad superos; et mirantibus cunctis, oculos aperio, tanto lacrymarum imbre perfusos, ut etiam incredulis fidem facerem ex dolore. Nec vero sopor ille fuerat, aut vana somnia, quibus sæpe deludimur. Testis est tribunal illud, ante quod jacui, testis judicium triste, quod timui: ita mihi numquam contingat in talem incidere quæstionem. Liventes fateor habuise me scapulas, plagas sensisse post somnum, et tanto dehinc studio divina legisse, quanto non ante mortalia legeram.

S. Hier. Ep. ad Eust.
de custodia Virg. Ep. XXII

(1) . . . Horrebant sacco membra deformia, et squalida cutis situ Aethiopicæ carnis obduxerat.

S. Hier. - Epist. ad Eust.
de Custodia Virg. - Ep. XXII.

la decenza, che desiderabile in ogni opera d' arte, perchè sia tale, è indispensabile ove si dica, d' arte sacra che vuol sempre spirare candore e castigatezza. Non dico, perchè nota assai, l' ultima sua Comunione, resa immortale dal Domenichino, in quadro che a detta del Poussin, vien terzo tra' capolavori d' arte, subito dopo la Trasfigurazione di Raffaello e 'l Deposto di Croce di Daniele Volterrano. Vero è però, che vi ebbero di tali, impreparati troppo, che ci diedero S. Gerolamo, ora vestito della porpora cardinalizia, ed ora, a dircelo dottissimo, nel ritrassero sepolto tra scaffali e volumi in foglio, armato agli occhi di grosse lenti, e non s' avvidero, pure lasciando se veramente il Santo Dottore sia stato creato Cardinale, che la porpora qual distintivo, veniva conceduta a' cardinali da Papa Innocenzo IV, quasi un novecento anni dopo, e che gli occhiali, che pure al santo sarebbero stati di tanto giova-

mento, furono ritrovati solo un mille anni dalla morte di Lui.(1) Ma non mette conto indugiare su questo e ricercare di tali svarioni, che possono scorgersi anco in opere degne di nota e di non mediocri artefici; solo si volle accennato ad ammonire, per quello che può valere, che l'arte richiede lungo studio e grande amore, e che è pur sempre la terribile arte quella che per molt' anni fece viver macro il nostro sommo poeta e che al Buonarroti già vecchio e per tante opere glorioso strappava dal cuore profondo: « *meglio m'era nei primi anni ch' io mi fossi messo a far zolfanelli* » (2).

---

(1) Ecco con quali commoventi parole il santo lamenta la cecità che l' opprimeva.

« Accedit ad hac dictandi difficultatem, quod cali-
« gantibus oculis senectute, aliquid sustinentibus beati
« Isaac, ad nocturnum lumen nequaquam valemus He-
« bræorum volumina legere; qui etiam ad solis dieique ful-
« gorem litterarum nobis parvitate caecantur. Sed et Græ-
« corum commentarios fratrum tantum voce cognoscimus.»

S. Hier. in Ezech. praef.

(2) C. Boito - Michelangelo Poeta p. 145.

E veniamo alla nostra Ancona.

Il della Robbia quì ci presenta *S. Gerolamo Penitente*. Lo sfondo è una scena di natura orridamente bella. Forse siamo nell' eremo della Calcide o nelle solitudini de' pressi di Betlemme. Rupi scoscese, pietrame, sterpi, lucertole, ramarri che sbucano fuori dai crepacci della roccia, astuta volpe che cautamente spia, il fido leone.

Parmi che l' artefice abbia voluto dirci con la creta quello che il Santo di sè scriveva alla Vergine Eustochio: « meco medesmo irato e a me severo, mi ficcavo solo pel diserto. Dovunque vedevo qualche oscura valle, qualche asprezza di monti qualche precipizio di grotte, quivi era il luogo della mia orazione, quivi della miserissima carne la prigione(1)... ogni giorno

---

(1) Et mihimet iratus et rigidus, solus deserta penetrabam. Sicubi concava vallium, aspera montium, rupium praerupta cernebam, ibi meæ orationis locus, ibi illud miserrimæ carnis ergastulum . . . . . .

S. Hier. - Ep. ad Eust. de Custodia Virg. - Ep. XXII.

lagrime ogni giorno sospiri.... compagno solamente di scorpioni e di fiere (1) ». — Il Santo è posto ginocchioni su di scoscesa rupe, gli occhi volti al Crocifisso, che gli sta scolpito d'innanzi, la destra impugna ancora il sasso flagellatore, ma s'arresta. Siamo al punto delle gioie della penitenza, e l'artista, parmi, l'abbia colto a meraviglia. — Il misericordioso Iddio ascoltò il grido di quel cuore straziato. L'umile preghiera ha vinto. E l'onda della grazia discende pura, soave, cessa il battagliar turpe della rea concupiscenza, alla vivida fantasia le tetre e sozze immagini si smagliano, e nella calma serena dell'anima rompe chiarità celeste. È l'estasi divina che leva Agostino e gli fa dire: « *o amare o ire o sibi perire o ad Deum pervenire!* » e al nostro fa scrivere: « E come esso

(1) Quotidie lacrymae, quotidie gemitus....., scorpionum tantum socius et ferarum.

S. Hier. - Ep. ad Eust. de Custodia Virg. - Ep. XXII.

Signore mi è testimonio dopo le molte lagrime, dopo gli affissati occhi al cielo, qualche volta mi pareva d' essere tra le schiere d' Angeli e lieto e allegro cantavo: *noi ti correremo dietro all' odore de' tuoi unguenti* » (1). Tanto io veggio e sento in questa creta parlante. Lo veggo alla mano, che, sebbene ancor levata a percuotere, come rattenuta da forza invisibile, sta, — a l' ampia fronte, cui le profonde rughe e i solchi del gran pensiero s' increspano, si spianano, quasi a soffio di giovinezza spirituale, — a l'ardenti pupille, che rasciugata l' ultima lacrima, accese a caldo affetto, s' aprono al limpido sereno che schiara da l' occhio profondo, — in tut-

(1) .... et, ut ipse mihi testis est Dominus, post multas lacrymas, post cœlo inhaerentes oculos, non numquam videbar mihi interesse agminibus Angelorum, et lætus gaudensque cantabam: *Post te in odorem unguentorum tuorum curremus.* Cant. I. 3.

S. Hier. - Ep. ad Eust. de Custodia Virg. Ep. XXII.

ta la persona lo veggo. E nell' estasi della santa visione dal cuore commosso benedico a l' arte che potè spirare tanto soffio di vita in misera argilla e a l' artista che in così poca creta seppe riprodurre al vivo le scene più intime dell' animo, svolgere le più implicate pieghe del cuore umano. Oh avventurose età sorrise da tanto profumo d' arte! Attristato del presente, sospiroso a voi si leva lo spirito anelante a bellezza, in voi sereno riposa, a voi benedice!

Non è vezzo, a dir vero comune assai in ogni tempo, di gloriare il passato a lamentare il presente; non parmi. E poi in quale scadimento sia addivenuta l' arte sacra a' nostri giorni ognuno lo vede di per sè e recente concorso, indetto da nobili ed augusti mecenati, assai lo fece palese. La ragione, parmi abbiasi a ripetere dal manco di fede. In oggi solo si fida nella potenza dello ingegno, diligenti fino allo scrupolo nelle mini-

me particolarità, si cura il disegno, la disposizione de' personaggi, il panneggiamento, minuziosi anco ne' ghiribizzi i più insipidi della moda, non si perdona a fatica pur di non contravvenire a verità; ma all'anima non si pensa. Solo intesi ad esprimere la cosa in quanto che è e in quanto ci si offre ai sensi, l'arte si abbassa ad un puro meccanismo e l'artista si riduce a poco più di un istrumento fotografico, pronto a darci qual meglio piaccia commettergli, un Crocifisso od una Madonna, un satiro od una baccante. E non è molto e l'artefice, che scandalizzò in recente esposizione artistica con scena da bordello, stemperava poco a presso i colori a darci una Sacra Famiglia (1).

---

(1) Giacomo Grosso pittore Torinese noto per opere tristamente procaci esposte all'Esposizione di Venezia « *Supremo convegno* » a. 1895, e a quella di Torino a. 1898, di recente, a la quadriennale Torinese, espose una *Sacra Famiglia*.

Nè questo è fatto isolato. Un giorno, - è il Tolstoi che racconta, e non mi pare testimonianza sospetta, - un giorno mi venne mostrato da un pittore celebre un suo quadro rappresentante una processione. Ogni cosa vi era mirabilmente rappresentata; ma non appariva dal dipinto alcun sentimento dell' autore verso il proprio soggetto. Gli domandai:

— Dunque voi considerate le processioni come utili?

— Il pittore avendo l' aria di compatire alla mia ingenuità, mi rispose che di questo non s' era occupato mai. Egli badava unicamente a *dipingere la vita*.

— Ma Voi avrete almeno l' idea del vostro soggetto?

— Non ne so niente!

— Allora Voi odiate queste cerimonie religiose?

— Non le amo nè le odio....

E la risposta fu accompagnata da un vero sorriso di compassione. Io facevo

semplicemente la figura di uno sciocco, davanti a questo artista moderno e d'alta fama, che *dipinge la vita* senza intendere, senza amare e senza odiare le manifestazioni della vita che trasceglie per il suo lavoro (1).

Ma oggetto dell'arte non é la riproduzione della natura, sibbene l'imitazione, e a questo si vuole, ma non basta, l'ingegno, il cuore ancora vuol la sua parte, chè non si avrà mai opera degna se non è scaldata dall' affetto. L'arte è il cuore (2) disse il Lamartin. La definizione è di un poeta, non dice tutto, ma dice vero. L'artefice non potrà mai generare di sè cosa, che prima non abbia accolta

---

(1) Vedi Pref. del Panzacchi a « *Che cosa è l'Arte?* » di Leone Tolstoi.

(2) L'art se le coeur. - Lamartin.

e maturata nei segreti del cuore onde bene l' Alighieri cantava :

. . . . . Chi pinge figura
Se non può esser Lei non la può porre (1)

e il chiuso verso apriva: che nullo dipintore potrebbe porre alcuna figura se intenzionalmente non si facesse poi tale, quale la figura esser dee (2).

Però chi non crede, chi non spera, chi non ama, smetta di trattare religioso argomento — chi non sa le gioie caste del sacrifizio, della preghiera, della pietà, indarno tenterà raccontarcele col pennello, presentarcele o col bulino o con la stecca. La grande teoria dell'arte sacra è tutta raccolta nel detto del B. Giovanni da Fiesole: *Chi fa cose di Cristo con Cristo dee restar sempre* (3). Indarno se amore non spira si nota. Onde parmi savia-

---

(1) V. Canzone « Le dolci rime d' amor, ch'i solia »

(2) Convito. Trattato IV. c. X.

(3) G. Vasari. Vite etc.

mente ammonisse quell' anima austera e nobilmente sdegnosa di delicato artista che fu Niccolò Tommaseo quando scriveva: « Non c' è arte senza una fede alle cose che ella intende nelle sue opere rappresentare. Se riscuotete salario per fare quadri e statue di Chiesa credeteci; se non credete smettete di farne, perchè la vostra arte è un linguaggio e dire altro da quel che si sente è bugia peggio ancora se a prezzo (1) ».

Savio pensamento, che vorrebbe esser meditato e dagli artefici e da chi presiede e cura al decoro de' sacri templi; forse non si avrebbe la vergogna di vedere a volta le mura della casa di Dio imbrattate di colori, e sceneggiate a immagini che, meglio che a raccoglimento e divozione, provocano a spensieratag-gine e peggio. Ma lasciamo di questo che può parere, e sarebbe soverchio in tenue

(1) N. Tommaseo - Bellezza e Civiltà, p. 145.

scrittura, se così grande non durasse il danno e la vergogna.

Sopra è detto che nella base o predella alla nostra Ancona, il della Robbia, in quattro piccoli specchi, ha descritte, con pulitezza e grazia di disegno alcune istorie della vita di San Gerolamo. Nel primo de' quadretti, è il Santo Dottore che toglie la spina dalla zampa del leone — nel secondo il Santo carica di legna l'asinello del convento, guardato dal fedele leone — nel terzo il mercatante che ruba l'asinello, mentre il leone dorme — nel quarto S. Gerolamo che carica di legna il leone che si presta agli uffizj dell'asinello per sua negligenza rubato.

Il leone che ora troviamo variatamente descritto, già lo abbiamo osservato nello scomparto centrale mentre posa maestoso e fedele dinnanzi a S. Gerolamo. Lassù poteva parere facile e accomodata invenzione, anzi impresa dicevole a Santo che per austerezza di vita vissuta nella

solitudine, per virtù d'animo, profondità di dottrina, gloriose vittorie su di eretici, magnanimo sovr'altri si eleva. Ma questo, ed ora, quì bene appare, non era il pensamento che guidava la mano al nostro artefice. Egli, meglio che ad altro, intendeva a tradurre la leggenda poetica tanto e gentile, che dice del leone, che guarito dal Santo, al Santo e a' monaci del monasterio presta servigio di gratitudine. Leggenda, che frate Cavalca, di que' Padri di S. Domenico, che al della Robbia, pel Savonarola, erano legati in tanta dimestichezza, da affidar loro due suoi figliuoli, volse dal latino di Iacopo da Varaggine in dolce e polito italiano (D). Certo, la graziosa istoria raccolta in tanta leggiadria di stile e grazia di parole, doveva soavemente pigliare l'animo delicato e profondamente religioso di Andrea e accenderlo vivamente a ritrarlo nella mirabile creta. Che se il fatto del leone guarito della spina, meglio che a S. Ge-

rolamo, vuol riferirsi all' Abate Gerasimo, come afferma Soffronio (1), Vescovo Gerosolimitano e come eruditamente nota il Card. Baronio ; (2) l'errore istorico par bene compensato dal fine magisterio di arte, che in tanta povertà di mezzi , — poca creta — ti presenta con vaghezza nova la graziosa scena che richiama alla semplicità della vita de' Patriarchi. Ed in vero quanto candore di innocenza, quanta delicatezza e grazia di contorni, quale sicurezza e precisione di disegno, quanta varietà di movenze, di paesaggio in quei quattro quadretti vagamente incorniciati da ornamenti bellissimi !

Il concetto che splendeva alla mente tu lo scorgi tradotto dalla mano ubbidiente. È la grandezza della santità, è la maestà della virtù, è la potenza della grazia che s' impone alle belve istesse, e

---

(1) Soffronio - Prato spirituale, c. 107.

(2) Baronio - Ad Ann. ccccxx.

del re della selva ne fa un mite e paziente asinello.

L' Ancona, come si ebbe accennato sopra, è sormontata dall' immagine del Divin Redentore, o propriamente *Ecce Homo*, presentato in dolce amoroso atto da due Angeli. L' amabilità, la dolcezza, il santificante dolore, posano su quel volto divino, condotto con pulitezza e grazia di disegno ammirabile; gli Angeli, dicono adorazione e santa mestizia, ma quello che, sopra ogni altro, vuolsi avvisare si è, il pensiero profondamente teologico, che guidò il nostro, nella disposizione del quadro e lo condusse a coronare l' opera sua dell' adorabile figura di Gesù.

Cristo è la nostra vita. Egli è tutto in tutti (1) cioè, come commenta il Card. Gaetano, Gesù Cristo è l' origine di tutte le azioni, di tutti i movimenti, di tutti i doni, di tutto ciò che riguarda

(1) Omnia et in omnibus Christus. - Coloss. 3. 9.

l' uomo nuovo, quasi la testa che fa sentire e muovere tutte le sue membra (1). E l' artefice, profondamente cristiano, volle collocarlo lassù, nella lunetta, quasi a significare che *la grazia di capo* (2), come si esprime S. Tommaso, discende e fluisce, vita rigogliosa e celeste, per tutto il corpo; a dimostrare, che nulla senza Gesù, tutto con Gesù possiamo, sendo Egli via, verità, vita.

Ecco perchè a Gerolamo, là, nel deserto, tra l' austerezze della penitenza e i prolungati digiuni, la vita fiorisce gioie pure e serene, santo gaudio, piena letizia. Egli è che vive sotto al benigno riguardo di Gesù!

Vivere in Gesù, muoverci in Gesù, starcene con Gesù. Oh! come è bello. Non impaura il demonio, il mondo non

---

(1) Ratio omnium actionum et motuum et donorum, ut reliquorum spectantium ad novum hominem, utpote caput ex quo sensus et motus in omnibus est. Cajet.

(2) Gratia capitis - 3. p. 9 a 8.

ha lusinghe, non allettano i sensi. La ragione illuminata dalla fede tempera e frena le passioni, e dolce la vita discorre un paradiso. Con Gesù, anco vanisce l'affannoso tedio, l'atro dolore non punge, ma ci affina e quasi ala d'aquila reale, ci leva, su in alto, al cielo. E allora hai gli slanci, amorosamente sublimi, di S. Teresa: « Signore, o patire, o morire », di S. Maria Maddalena de' Pazzi: « Patire e non morire » — di S. Giovanni della Croce: « Ancora, Signore, ancora affanni, ancora dolori ».

Quale effluvio di santi pensieri! quale dolcezza di casti affetti! È veramente divina la missione dell'arte

*A Dio quasi nepote* (1.)

L'opere sue degne splendono, per gli occhi alla mente alba santa di paradiso, soavemente abbracciano l'animo e 'l rinfrescano e svegliando a nobili pensamenti,

(1) DANTE - Par. C. V.

rendono gli uomini più devoti, migliori. E in questo appunto sta il buono delle arti belle.

Noi, diceva il Buffalmacco, non attendiamo mai ad altro che a far santi e sante per le mura e per le tavole e a far per ciò, con dispetto dei demoni, gli uomini più divoti e migliori (1). L'ammonimento del Buonamico, alto suoni a la mente e al cuore de' nostri giovani artisti cara e dolce speranza per la religione e per la patria. Ricordino che le arti, prima che belle si dissero buone, che sacro è il magisterio cui intendono, che il santuario della bellezza non ha luogo a' profani infraliti, che, e lo diceva il terribilissimo Buonarroti,

*Dal mortale al divin non vanno gli occhi*
*Che sono infermi; e non ascendon dove*
*Ascender senza grazia è pensier vano* (2).

---

(1) Vasari - Vita etc.

(2) Buonarroti - Rime.

Splenda alla mente il raggio divino della fede,

. . . . . *cara gioia*
*Sovra la quale ogni virtù si fonda,* (1)

infiori la vita 'l santo costume e nuove glorie s' aggiungeranno alle antiche. E già le veggo, le soavi e graziose immagini

*Che san di purità, d' aria, di cielo* (2),

nuovamente splendere da l' ispirate tele, balzar fuori da' docili, candidi marmi, popolare devotamente le mura, levarsi per le maestose cupole de' sacri templi.

Oh! ancor vive il Genio d' Italia, vive e potentemente opera educato al santo amore di Dio, cresciuto alla virtù.

---

(1) Dante - Par. C. XXIV, v. 10.

(2) Maria Alinda Bonacci-Brunamonti - Poesie.

# APPENDICE (*A*)

## LUCA DELLA ROBBIA GIOVINETTO

*Poichè mi venne fatto di ricordare Luca della Robbia, il celebratissimo inventore della invetriatura, a difesa delle terre cotte, e capo glorioso di numerosa famiglia d' artefici insigni; non so tenermi dallo accennare ad un tratto della sua giovinezza. Può servire d' incitamento a tanta gioventù, in oggi spensierata troppo, e addimostrare una volta di più la verità della sentenza del Venosino:*

*Qui studet optatam cursu contingere metam,*
*Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit* (1).

*e schiarire il detto del nostro poeta:*

*. . . . . seggendo in piuma*
*In fama non si vien, nè sotto coltre* (2).

---

(1) *Horat. de Arte Poetica - v. 411-414.*

(2) *Dante - Inf. C. XXIV. v. 47-49.*

*Il giovinetto Luca messo dal padre ad imparare l' arte dell' orefice con Leonardo di ser Giovanni, tenuto allora in Firenze il miglior maestro che fosse in quell' arte, fece meraviglioso frutto. Ma sentiamo il Vasari che ce ne racconta:*

*Sotto costui adunque avendo imparato Luca a disegnare ed a lavorare di cera, crescintogli l' animo, si diede a fare alcune cose di marmo e di bronzo le quali essendogli riuscite assai bene, furono cagione che, abbandonato del tutto il mestier dell' orefice, egli si diede di maniera alla scultura, che mai faceva altro che tutto il giorno scarpellare e la notte disegnare. E ciò fece con tanto studio, che molte volte sentendosi di notte agghiadare i piedi, per non partirsi dal disegno si mise per riscaldarli a tenerli in una cesta di bruscioli, cioè di quelle piallature che i legnaiuoli levano dall' asse quando con la pialla le lavorano. Nè io di ciò mi meraviglio punto, essendo che niuno mai divenne in qualsivoglia esercizio eccellente, il quale e caldo e gelo e fame e sete ed altri disagi non cominciasse ancor fanciullo a sopportare; laonde sono del tutto ingannati, i quali si avvisano di potere negli agi e con tutti i comodi del mondo ad onorati gradi pervenire; non dormendo, ma vegghiando e studiando continuamente s' acquista* (1).

(1) *G. Vasari - Vita di Luca della Robbia.*

*Possa la nostra cara gioventù ispirarsi a' magnanimi esempi, con forte animo seguitarli e arrivare a quella desideratissima eccellenza cui solo si giunge col santo timore di Dio, l' esercizio delle virtù e 'l merito di lunghe assidue fatiche!*

# APPENDICE (*B*)

## LA CAPPELLA DI S. TOMMASO

*La Cappella di S. Tommaso Apostolo fu eretta a spese di Andreola e Filippo Calandrini; madre la prima e fratello uterino il secondo di papa Niccolò V. — È opera insigne de' maestri Antonio Maffioli da Carrara e di Benedetto Beltrame da Campione. All' esterno è fasciata di marmo bianco con zoccolo, lesene, stemmi, cornici archetti; nell' interno, l' Ancona in marmo è lavoro pregevole di Leonardo Riccomanni da Pietrasanta e tanto sente della maniera di Iacopo della Quercia, da farcela credere, come autorevolmente afferma Santo Varni, opera del della Quercia medesimo. Nel gruppo centrale delle figure è rappresentata l' incoronazione della B. Vergine.*

*Da prima, cioè negli anni successivi al 1432, detta ancona era stata ordinata al Riccomanni dagli Operai e posta all' altar maggiore. Ma ora ad istanza del Cardinale Calandrini, forse ad ultimare più speditamente la Cappella di S. Tommaso, venne qui trasportata, a patto però che il Cardinale facesse allestire altra tavola per l' altar maggiore rimasto spoglio d' ogni ornamento. Il Cardinale, con munificenza degna veramente di un principe della Chiesa, fece eseguire altra e più grandiosa ancona commettendone l' esecuzione allo stesso Leonardo Riccomanni il quale nel 1463 si associò per quest' opera il nipote Francesco e così nuovamente l' altar maggiore fu splendidamente addorno. Più tardi, prolungatosi il coro e dato nuovo assetto al* Sancta Sanctorum , *l' ancona ne fu asportata e collocata nella Cappella della Purificazione, rimpetto alla Cappella di S. Tommaso.*

# APPENDICE (*C*)

## ATTO DI DONAZIONE DELL' ANCONA

*Giova riprodurre la deliberazione della Confraternita con la quale viene ceduto all' Onorevole Fabbriceria della nostra Cattedrale la proprietà dell' Ancona Robbiana. Ognuno di per sè intenderà che le L. 1000 domandate al R. Governo, per riparazioni al tetto dell' Oratorio dei Confratelli, non sono a compenso dell' Ancona. Certamente allora altra e più cospicua somma, come da estranei più volte era stata offerta, si sarebbe addimandata.*

*Ecco la deliberazione:*

11 Novembre 1900.

*Radunatasi la Ven. Confraternita della SS. Trinità nell' Oratorio dì S. Gerolamo nelle persone di Paolo Ambrosini Priore, Tellarini Giuseppe, Buratti Antonio, D. Angelo Canesi consiglieri, Vivarelli Giovanni massaro, Boggi Cesare, Lorè Pietro, Cenderello Pasquale, Del Rango Ste-*

*fano, Tognoni Francesco, Destri Ferdinando, Moruzzo Domenico e Sac. Carlo Vivarelli Segretario; assenti il Rev. Cappellano perchè ammalato e gli altri fratelli benchè invitati; sentita la relazione di ciò che venne conchiuso tra il sig. Priore della Confraternita, il Sig. Sottoprefetto del Circondario e il sig. Presidente della Fabbriceria della Cattedrale, cioè che la confraternita di S. Gerolamo permetta il trasporto della Maiolica del della Robbia esistente in detto Oratorio alla Chiesa Cattedrale Parrocchiale di S. Maria Assunta e che sarebbe dato alla stessa Confraternita un compenso pecuniario per far le riparazioni all' oratorio, compenso che, dietro una perizia approssimativa, venne stabilito in L. 1000 (mille); la Confraternita ha deliberato ad unanimità di permettere che la detta Maiolica Della Robbiana venga trasportata dalla Sacrestia di S. Gerolamo nella Chiesa Cattedrale, anzi di cedere la proprietà di detta Maiolica alla Fabbriceria di detta Cattedrale a condizione che il Sig. Sottoprefetto del Circondario si obblighi egli stesso a compensare la Confraternita con la somma di L. 1000 per eseguire le riparazioni più urgenti all' Oratorio di S. Gerolamo. Infine fu dato incarico al Priore e al Segretario di comunicare la deliberazione presa all' Ill.mo Sig. Sottoprefetto del Circondario e all' Ill.mo sig. Presidente della Fabbriceria della Cattedrale.*

*Letto e approvato*

*Firmato* Ambrosini Paolo *Priore*

» Sac. Carlo Vivarelli *Segretario*

*Copia conforme etc.*

*Sarzana 14 Giugno 1903*

Sac. Carlo Vivarelli *Segretario*

# APPENDICE (*D*)

*Non so tenermi dal riprodurre tal quale si legge nella candida e graziosa prosa di Frate Domenico Cavalca, la leggenda del Leone che guarito da S. Gerolamo, al Santo e a' suoi monaci presta servigio di gratitudine. Oltre che all' intelligenza del quadro Robbiano, può valere a riposare soavemente l' animo del leggitore e compensarlo della povertà dello scritto, ed anco ad innamorare la nostra cara gioventù e a prenderla allo studio di que' vecchi gloriosi che soli possono ricondurre le lettere a vera grandezza.*

*E un dì stando a vespro Girolamo a udire la santa lezione co' suoi frati, subitamente uno leone entrò dentro nel monistero: il che veduto che fu, li frati per paura si fuggirono; ma Girolamo gli si fece incontro come a uno ospite, e lo leone gli mostrò la zampa, la quale era magagnata. Onde fece chiamare i frati e comandò loro che lavassero quella zampa e cercassero diligentemente lo difetto*

*che vi fosse; e avendo ciò fatto, trovarongli alcuna enfiatura per certo stecco che dentro v' era: di che lo curarono diligentemente; e quando e' fu guarito, lasciando ogni salvatichezza, stavasi con loro come animale mansueto e dimestico. Allora intendendo Girolamo che non tanto per lo difetto che lo leone avesse nella zampa, ma che Dio il vi avesse mandato per loro servigio, con consiglio de' suoi frati si gli pose cotale ufficio, cioè ch' egli menasse alla pastura e guardasse uno loro asino il quale recava loro le legna dal bosco. E lo leone ciò faceva con molta intelligenza a modo d' ingegnoso pastore, che andando alla pastura sempre l' accompagnava, e così, mentrechè pasceva, stava alla sua guardia; e acciocchè pascesse se medesimo, e l' asino compiesse la sua opera, sempre all' ore debite tornava con lui a casa.*

*Or addivenne che un dì pascendo l' asino, lo leone si addormentò per grave sonno; e in quella ora passando indi certi mercatanti con cammelli, vedendo che 'l predetto asino era solo si 'l se ne menarono. E lo leone isvegliandosi, e non vedendo l' asino, discorrendo e mugghiando d' intorno e guardando presso e non trovandolo, si ritornò al munistero e per vergogna non fu ardito d' entrare dentro, come era usato. E vedendo i frati com' egli era tornato più tardi che non soleva e senza l' asino, pensaronsi che per costrignimento di fame lo s' avesse mangiato; e non volendo dargli il suo usato cibo, si gli dicevano: Va, e manucati l' avanzo dell' asino che t' è avanzato e riempi molto bene la tua ghiottornia. Ma dubitando che non avesse commesso*

*questo male, certi di loro andarono alla pastura, cercando se trovassero l'asino vivo ovvero alcun segno di morte: e non trovandone nulla, tornaronsi a casa e riferirono a Girolamo questo fatto. E avendo bisogno de' servigi che faceva l'asino, e non avendo altro, deliberarono che lo leone gli facesse egli; e tagliando le legne nel bosco, le ponevano addosso al leone, ed egli mansuetamente ciò sosteneva e recavale al munistero.* (1)

---

(1) Fra Domenico Cavalca - Vite dei Santi Padri.

84-B18040

# INDICE

Dedica . . . . . Pag. 5

INTRODUZIONE

Sommario. — La Religione e le Belle Arti. — Il Duomo di Sarzana e una terra cotta dei della Robbia. — Ragioni dello scrivere. » 7

CAPO I.

CENNI STORICI

Sommario — Dell' autore dell' Ancona. — Andrea della Robbia autore della nostra terra cotta. — Se la nostra Ancona sia appartenuta ai PP. Domenicani. — Oblio e guasti che le toccarono. — La rivoluzione francese — Rovine artistiche in tempi recenti e barbari moderni. — Si pensa a rimettere in onore l' Ancona Robbiana. — Il nobile pensiero è accolto favorevolmente. — L' Ancona restaurata dai fratelli Cantagalli di Firenze viene collocata nella Cappella di S. Tommaso. — Iscrizione che ne ricorda — Atto generoso dei confratelli di S. Gerolamo. — Un voto. » 9

CAPO II.

DELL' ARTE NELL' ANCONA

Sommario. — L' Ancona. — S. Gerolamo. — Le Arti belle e S. Gerolamo. — L' arte richiede lungo studio. — Detto del Buonarroti. — S. Gerolamo Penitente. — S. Gerolamo e la sua lettera ad Eustochio su la Verginità. — Descrizione del quadro. — Scadimento dell' arte sacra a' nostri giorni. — Causa di detto scadimento. — Aneddoto di Leone Tolstoi. — Dell' Arte vera. — Definizione dell' arte data dal Lamartin. — Chi fa cose di Cristo deve

stare con Cristo. — Parole del Tommaseo. — Dei quattro quadretti ne l' Ancona. — Il leone e S. Gerolamo. — Il Divin Redentore nel monumento Robbiano. — Pensiero teologico del della Robbia. — Gesù Cristo è la nostra vita. — Gesù Cristo e il dolore. — Missione dell' arte sacra. — Detto di Buonamico Buffalmacco. — Ammonimento ai giovani artisti. — Versi del Buonarroti. — La fede e il candor dei costumi ci daranno buoni artefici e vere opere d' arte. — Il Genio d' Italia. pag. 21

APPENDICE (*A*)

Luca della Robbia giovinetto . . . . . » 45

APPENDICE (*B*)

La Cappella di S. Tommaso . . . . . » 48

APPENDICE (*C*)

Atto di donazione dell' Ancona . . . . » 50

APPENDICE (*D*)

Leggenda del Leone . . . . . » 52

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

— Stampato a spese dell' Editore —